

NEL CORSO DI UN CONVEGNO A GORIZIA, IL SEGRETARIO OSCE, LAMBERTO ZANNIER, HA PARLATO DELLA CRISI UCRAINA

Di nuovo «guerra fredda»?

Forti le preoccupazioni per la situazione in continua evoluzione dell'Ucraina, non solo per il Paese, ma per il complesso dell'area ex-

UCRAINA tra est e ovest. È questo il titolo del convegno tenutosi nella sede della facoltà di Scienze internazionali e diplomatiche di Gorizia che ha avuto per protagonista un friulano illustre, **Lamberto Zannier**, originario di Fagnana e segretario dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. E nessun titolo sarebbe stato più azzeccato dal momento che la situazione in Ucraina è in continua evoluzione e trasformazione. Dopo la rivolta filo-europeista di piazza Maidan a Kiev e il referendum (di tutt'altro segno) in Crimea – che ha visto il 96,6% gli elettori della regione favorevoli alla secessione e all'annessione alla Federazione russa – proprio in questi giorni si aprono altri fronti. La tensione infatti si è spostata sul confine orientale, nelle città di Donetsk, Kharkiv e Lugansk dove si sono mobilitati i manifestanti filorussi che – secondo l'agenzia Interfax starebbero procedendo all'organizzazione di un referendum di autodeterminazione regionale, per l'11 di maggio prossimo, che punta come per quello effettuato in Crimea a ratificare l'annessione alla Russia.

Di nuovo «guerra fredda»?

L'Osce dunque – che sembrava aver di fatto perso gran parte delle proprie funzioni originarie – è di nuovo cruciale in quello «che sembra – ha spiegato Zannier – quasi un ritorno al-

sovietica che soffre «gravi nervosismi». Intanto l'Osce dispiega osservatori e mediatori per scongiurare il precipitare della situazione.

la guerra fredda». E Zannier, proprio alla luce della sua esperienza, ha cercato di delineare la situazione sul campo e le radici di questa fase complicata nella vita dell'Ucraina – che come altre Repubbliche ex-sovietiche – è stata attraversata da spostamenti significativi di popolazione e da una definizione dei confini che «non rifletteva necessariamente la storia, la cultura e l'equilibrio sociale ed etnico di un territorio, ma solo degli equilibri di potere». Preoccupa dunque la situazione, e parecchio, «già nel 1994 – ha raccontato il segretario Osce – mentre iniziava il conflitto in Bosnia guardavamo con allarme alla questione ucraina». Ma dove si insinua il pericolo più significativo di questo smembramento del Paese? Sicuramente lo spettro più nefasto è quello di una guerra civile dagli sviluppi imprevedibili. Ma non solo. Rispetto alla Crimea si pone infatti un pericoloso precedente. L'Ucraina era, infatti, uno stato con «un problema complicato di presenza di armamenti nucleari, si trattava di una parte consistente dell'arsenale sovietico». Fu la Nato a fare da mediatore tra Urss e Ucraina che era «disponibile ad essere denuclearizzata, ma a fronte di consistenti garanzie». In primis la sovranità e l'integrità territoriale. E fu proprio l'Osce a farsi carico dello smaltimento del cosiddetto «melange nucleare» per evitare un «disastro ecologico». «Se violato – ha spiegato Zannier – il trattato di non proliferazione



Nelle foto: in alto Lamberto Zannier; a destra i manifestanti filo-russi al confine orientale dell'Ucraina.

firmato allora toglie credibilità a uno dei pilastri del regime appunto di non proliferazione, rischiando dunque la tentazione, da parte di chi si sente minacciato di militarizzare il suo territorio». La preoccupazione più grande in questa ottica è dunque che si tratti «solo dell'inizio – ha spiegato ancora Zannier – di una crisi nello spazio ex-sovietico in cui allo stato attuale ci sono molti nervosismi».

Le azioni dell'Osce

E l'Osce? Cosa fa? Innanzitutto si è attivato in un monitoraggio costante grazie al «dispiegamento di 170 osservatori, su dieci basi operative». «Abbiamo avviato un progetto di facilitazione del dialogo – ha proseguito – inviando un team di mediatori nelle regioni chiave, dall'Est all'Ovest, per parlare con le autorità locali e i responsabili della sicurezza al fine di capire i problemi e cercare di rimettere assieme un processo inclusivo di tutte le parti del Paese. Credo che questa sia la sfida chiave per l'Ucraina e per la comunità internazionale». Un dialogo importante, a cominciare dalla ventilata nuova costituzione, perché «non ci potrà essere un processo di riforma costituzionale senza questo dialogo». Una terza attività avviata dall'Organizzazione è l'investigazione sulla violazione dei diritti umani, soprattutto riguardo agli incidenti che hanno interessato il Paese, e non solo a Kiev. «Una serie di esperti

sono stati già in Ucraina – ha evidenziato il segretario Osce – e stanno preparando un rapporto su questo». Il quarto fronte riguarda le elezioni presidenziali di fine maggio. «Prevediamo un'osservazione massiccia e, per questo, abbiamo un team per la preparazione delle elezioni vogliamo vedere se ci saranno miglioramenti rispetto alle elezioni precedenti, dove abbiamo visto notevoli manchevolezze». C'è poi il delicato aspetto militare, con i timori sul confine russo. «L'Osce ha avuto in questo periodo osservatori militari in Ucraina – ha continuato – con una serie di ispettori militari, anche italiani. Adesso sono nell'Est del Paese e stanno monitorando gli sviluppi cercando di capire anche cosa accade al confine con la Russia dove le forze sono massicce, anche se i russi continuano a darci rassicurazioni». Ma il compito di mediazione sta puntando anche sul fronte delle istituzioni interne all'Ucraina. L'Osce sta avviando per questo un'iniziativa di dialogo politico per «incoraggiare un ritorno al dibattito parlamentare, cercando di spingere affinché la parentesi di Maidan, conquistata sempre più dai radicali, si concluda e si ritorni al ruolo del Parlamento».

Insomma, tutti i riflettori sono puntati sull'Ucraina nella speranza che non si faccia un salto indietro nel tempo, ma si costruisca un futuro di pace.

ANNA PIUZZI



Il romanzo di Stefania Conte

A Varmo, tra gatti e colpi di scena

UN LIBRO CHE STRIZZA l'occhio ad alcuni aspetti piacevoli della vita: possedere e accarezzare un morbido gatto, gustare dei dolci raffinati e speziati, accettare quietamente le cose sospendendo ogni pensiero razionale. Un libro che fa appello ai sensi dell'olfatto della vista e del tatto e mescolando abilmente realtà e fantasia, o meglio una personale trasfigurazione della realtà provinciale. Questo in sintesi il romanzo «La Gatta che vedeva le streghe» di Stefania Conte (Morgantieditori; 208 pp.; 15 euro).

In fondo la trama è piuttosto semplice e lineare: Ada Savorgnan una razionale psicologa forense deve compiere una perizia su Alice Covacich, una creatura tormentata e abilissima pasticceria accusata di aver dato fuoco alla pasticceria del suo datore di lavoro. Ospitata dalla psicologa nella sua villa di Varmo finirà per realizzare i sogni di una vita e per cambiare il corso di quella di Ada Savorgnan, con una agnizione finale che sembra portare in campo i colpi di scena delle commedie di Plauto.

La vicenda, sia pure intrigante e di piacevole lettura è solo un pretesto per descrivere la vita di un paese come Varmo, dove tutti i personaggi, al di fuori dei protagonisti che incarnano il lato buono delle persone sono chiamati, come ancora si usa, con dei soprannomi parlanti, che ne rendono evidente la personalità. Come nei gialli di Agata Christie, la campagna friulana al di là dei suoi meravigliosi paes-



saggi, orti e giardini fioriti sembra un covo di vipere e di maldicenze: la presenza di una ex internata in manicomio in un piccolo paese suscita un vespaio e quasi una rivolta. La fortuna dei dolci prodotti nella pasticceria e soprattutto i biscotti speziati di Natale suscitando invidie pericolose e cattive, che porteranno ad accusare di omicidio la titolare.

Per fortuna che ci sono i gatti, sarà

proprio la rossa gatta Zoe a sventare il piano delle streghe di paese, perché, si sa, da sempre i gatti hanno sette vite e sanno riconoscere il lato oscuro dell'esistenza.

Attraverso i protagonisti l'autrice racconta la lotta quotidiana tra un modo razionale di affrontare l'esistenza e quello incline ad accentuare l'importanza dell'irrazionale, secondo cui vivere è già un'azione straordinaria da

cui scaturiscono sorprese impensabili, surreali e improbabili. Infatti l'esistenza di ognuno è simile «a dei deliziosi bigné di pasta chou, pronti a custodire inimmaginabili bontà».

Come la gatta Zoe ha il compito di proteggere gli umani dalle esperienze oscure, così anche le ricette dei dolci, servono a «rabonire lo spirito e allontanare i cattivi pensieri e gli insani propositi» piuttosto che semplicem-

nte nutrire i corpi e deliziare i palati.

La descrizione dei paesi friulani è quantomai reale nel riconoscerne i difetti, come quello di non volere guardare oltre i confini ristretti favorendo incontri e scambi.

Lo scritto offre anche una buona rassegna di idee per gli amanti dell'enogastronomia colta e consapevole, così colpisce il nome della salumeria «Sapori e saperi» dove tra il banco dei salumi e dei formaggi era posta una piccola ma fornita e aggiornata libreria, che come la villa della protagonista nasconde forse la descrizione della casa editrice Morganti, che pubblica la serie di libri. In fondo la creatività degli scrittori ha molto in comune con quella dei cuochi, dei pasticceri e dei creatori di prodotti alimentari genuini e tipici.

Come la realtà fa il suo ingresso nella descrizione del paese e dei suoi abitanti, così anche la vicenda di Alice Covacich fa entrare nella realtà romanzenza la descrizione delle realtà dei manicomi prima della rivoluzione voluta da Basaglia. Alice è definita così una delle vittime sane che nei manicomi sono riuscite a sopravvivere dandosi un'identità fittizia.

Le ricette presentano delle annotazioni sugli ingredienti.

Un libro dove le descrizioni abbondano di colore come la casa di Fraforeano in cui ogni stanza ha un colore diverso da un'altra, che funziona come un percorso per il corpo e lo spirito con molto a che fare con la cromoterapia.

GABRIELLA BUCCO